

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

MINIREPORT N. 4 - 30 OTTOBRE 2018

Il rischio disagio tra i bambini stranieri

Che cos'è l'osservatorio povertà educativa

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra *Con i bambini - impresa sociale* e *Fondazione openpolis* nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di *data journalism*. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Il contenuto seguente è la versione pdf di un articolo che trovi
su conibambini.openpolis.it

Vai all'approfondimento sul sito per visualizzare grafici, glossari e scaricare i
dati utilizzati nell'articolo.

Il rischio disagio tra i bambini stranieri

Per i bambini e gli adolescenti figli di stranieri il rischio di trovarsi in povertà educativa può essere alto, per varie ragioni. In primo luogo perché le condizioni materiali delle famiglie straniere sono in molti casi peggiori di quelle italiane. E la deprivazione economica, oltre a produrre esclusione sociale, può privare i minori delle opportunità formative cui avrebbero diritto.

Un minore è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso.

Vai a ["Quali sono le cause della povertà educativa"](#)

Oltre a questo, per chi proviene da famiglie straniere, anche il fattore linguistico e culturale può generare esclusione. Le difficoltà nell'imparare la lingua, ad esempio, possono essere un ostacolo serio non solo all'apprendimento scolastico ma anche alla socializzazione. In definitiva all'integrazione delle ragazze e dei ragazzi di origine straniera.

Tutti i minori hanno diritti inalienabili

Aspetti che devono essere affrontati, partendo da un presupposto: tutti i minori sono titolari di diritti inalienabili, riconosciuti da convenzioni internazionali. Ad esempio la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del '48 e soprattutto quella sull'infanzia del 1989, che sancisce il diritto del minore a uno sviluppo sano e a non essere discriminato. Prerogative che l'Italia ha ratificato e che valgono per tutti minori sul territorio nazionale: non possono essere condizionate da altri fattori.

“Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.”

- *Convenzione sui diritti dell'infanzia (art. 2)*

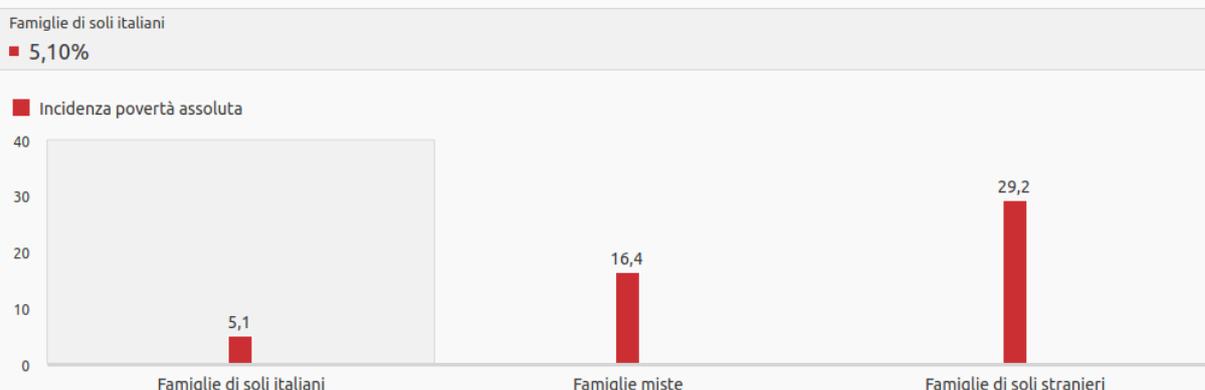
Purtroppo, sappiamo che la situazione è più complessa. I bambini di origine straniera si trovano in molti casi ad affrontare ostacoli legati al contesto economico e culturale da cui provengono.

Famiglie straniere più spesso in povertà

Negli anni della crisi, la povertà ha colpito duramente le famiglie, in particolare quelle con figli. Come abbiamo già avuto modo di raccontare, l'incidenza della povertà assoluta cresce all'aumentare del numero dei bambini. Ma le statistiche segnalano grandi difficoltà anche tra le famiglie straniere.

Quasi il 30% delle famiglie straniere è in povertà assoluta

Incidenza della povertà assoluta per presenza di stranieri nel nucleo familiare (2017)



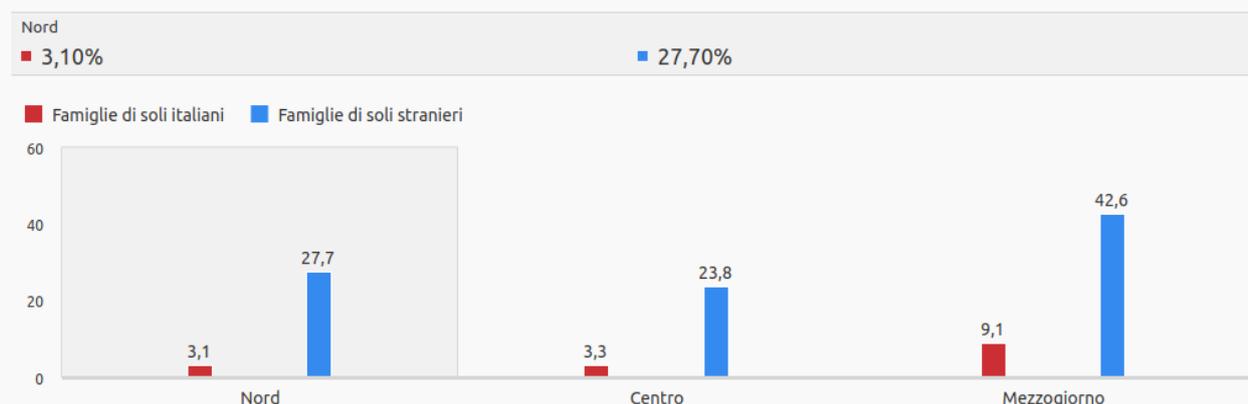
FONTE: Istat

Rispetto alla nazionalità, non abbiamo a disposizione il dato disaggregato per il numero dei figli. Ma è ragionevole supporre che seguano il trend nazionale, per cui all'aumentare della numerosità del nucleo, cresce anche la quota di poveri.

Il dato per macroregioni indica un'altra tendenza. Le famiglie straniere si trovano più in difficoltà ovunque, e in misura maggiore al sud.

Nel mezzogiorno 4 famiglie straniere su 10 in povertà assoluta

Incidenza della povertà assoluta per presenza di stranieri nel nucleo familiare (2017)



FONTE: Istat

La sfida per le istituzioni scolastiche

Quindi i bambini che provengono da famiglie straniere partono più spesso della media con uno svantaggio sociale. Uno svantaggio sociale che abbiamo visto essere in molti casi una delle prime cause della povertà educativa. Ma a questo gap se ne può aggiungere un altro, di tipo linguistico e culturale.

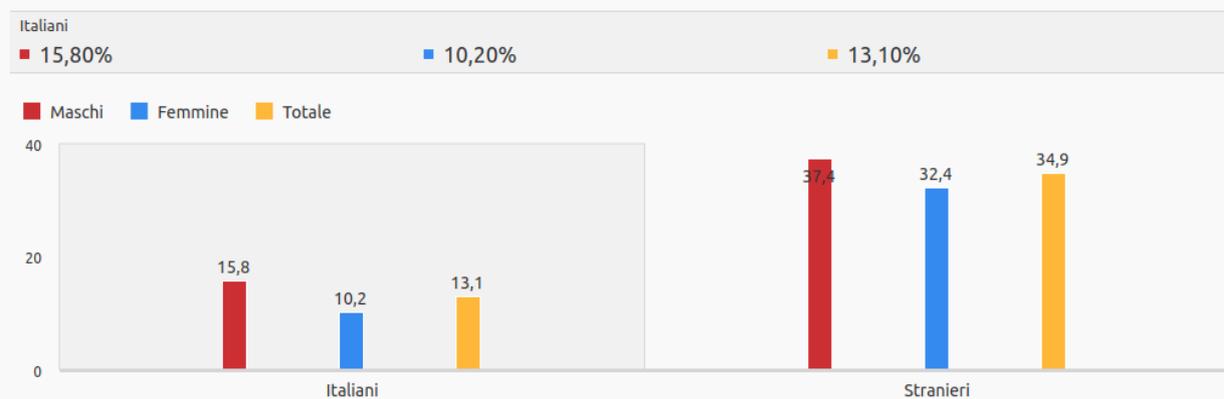
Imparare la lingua non sempre assicura la possibilità di integrarsi e proseguire gli studi.

Questo aspetto rappresenta una sfida enorme per le istituzioni educative, dai primi anni dell'infanzia in su. La scuola, e prima ancora il nido, costituiscono i primi luoghi di una possibile integrazione, attraverso l'apprendimento della lingua e il contatto con i coetanei. Un percorso che non va dato per scontato né per acquisito appena il bambino apprende la lingua. Sono gli stessi documenti ufficiali a indicarlo con chiarezza. Gli studenti di origine straniera nati in Italia superano quasi sempre con successo l'ostacolo dell'apprendimento della lingua, già dai primi anni. Ma ciò non garantisce che siano state sempre acquisite quelle competenze linguistiche necessarie per proseguire gli studi nel secondo ciclo.

E in parte lo conferma il dato sugli abbandoni scolastici, molto più alti tra i ragazzi e le ragazze stranieri.

Oltre un terzo dei giovani stranieri lascia dopo la licenza media

Quota di giovani 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi (2014)



FONTE: Istat

La cosa interessante è che per i giovani italiani c'è una differenza significativa tra il dato maschile e quello femminile. La tendenza è che le ragazze proseguono più spesso, mentre i maschi tendono ad abbandonare con maggiore frequenza. Questo gap è molto più sfumato tra i ragazzi e le ragazze straniere: entrambi si collocano al di sopra del 30%.

Ovviamente, possono incidere anche altri fattori, culturali o economici. Ad esempio la necessità delle famiglie non italiane, che abbiamo visto essere in maggiore difficoltà, di mandare prima possibile al lavoro i propri figli.

In ogni caso, si tratta di fenomeni che non vanno trascurati perché rischiano di allargare ulteriormente il divario sociale. Qualsiasi intervento in questo senso, deve in primo luogo partire dal capire dove vivono oggi i ragazzi e le ragazze che non hanno la cittadinanza italiana.

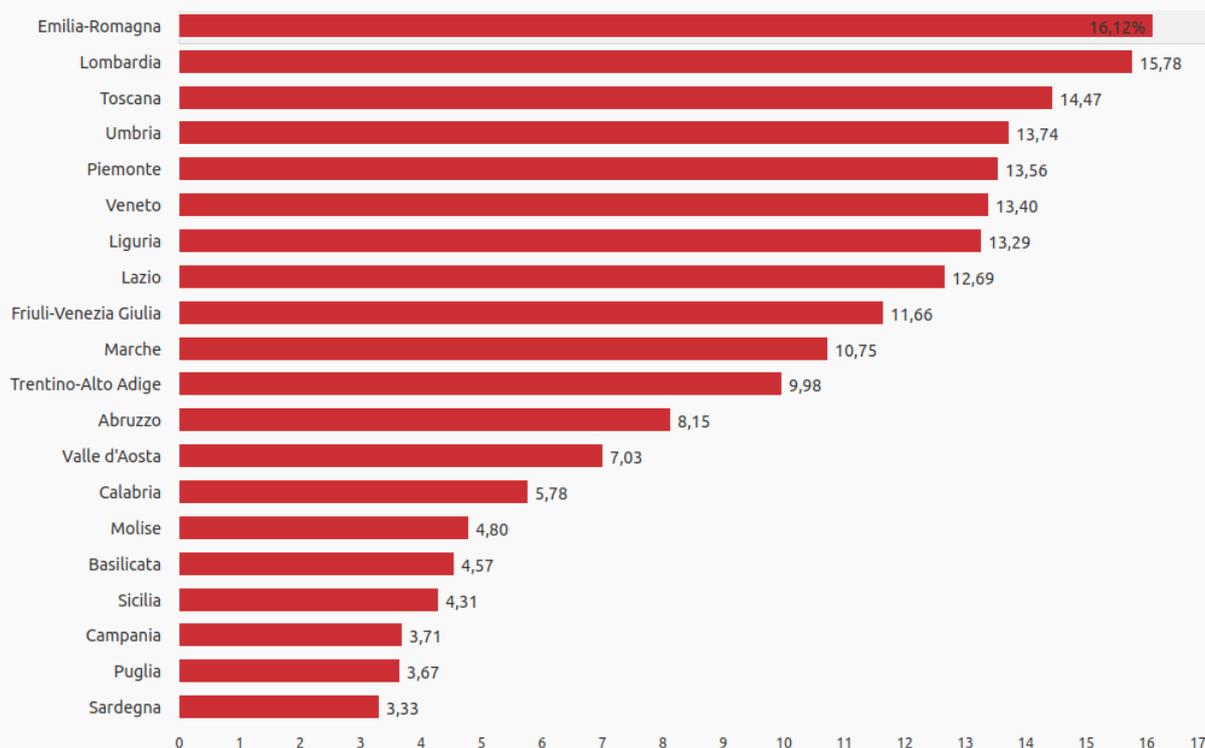
Quanti sono e dove vivono i minori stranieri

In Italia oltre un milione di giovani non ha la cittadinanza italiana. Bambini e ragazzi stranieri sono il 10,6% dei residenti con meno di 18 anni, che in tutto sono 9,8 milioni.

Le regioni dove abitano più spesso sono quelle del centro-nord. In Emilia Romagna e in Lombardia sono stranieri circa il 16% dei minorenni. E costituiscono una presenza importante anche in regioni come Toscana, Umbria, Piemonte, Veneto, Liguria, Lazio.

I bambini e i ragazzi stranieri vivono soprattutto nel centro-nord

Percentuale di stranieri tra i residenti tra 0 e 17 anni (2018)



FONTE: Demo.Istat

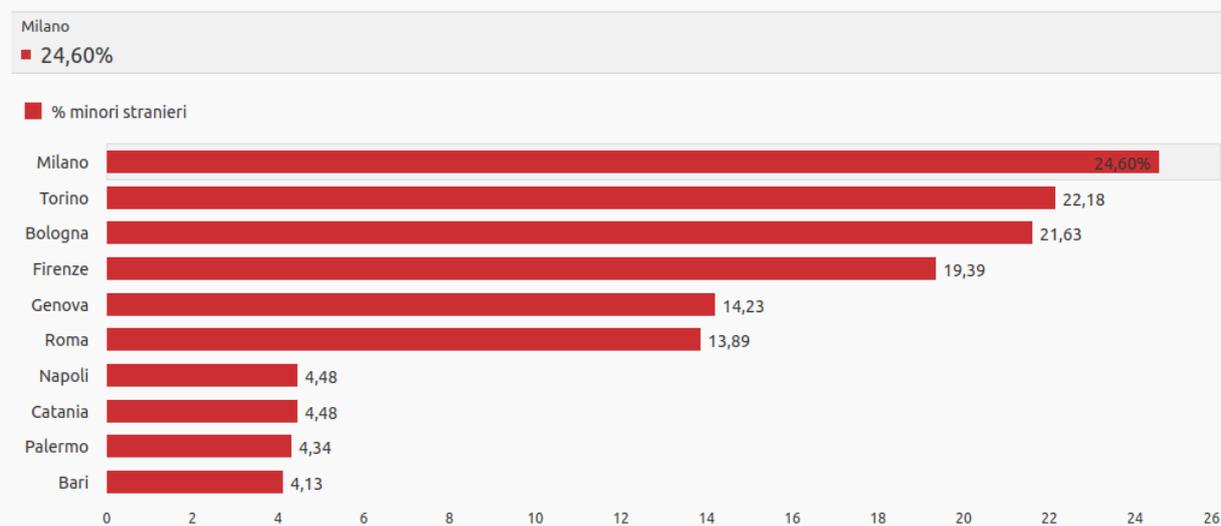
Al contrario nelle regioni del mezzogiorno la percentuale di giovani stranieri è molto più bassa: in Campania, Puglia e Sardegna sono meno del 4% del totale.

3,33% dei minori che vivono in Sardegna sono stranieri.

In termini assoluti, su un milione di minori stranieri residenti in Italia, 384mila (cioè quasi il 40%) abitano in due sole regioni: Lombardia e Lazio. Non casualmente, si tratta anche dei territori che ospitano le due maggiori città italiane, Milano e Roma.

A Milano quasi un minore su 4 è straniero

Percentuale di stranieri tra i residenti tra 0 e 17 anni (2018)



Fonte: Demo.Istat

E in effetti in queste due città, oltre a concentrarsi una percentuale significativa di minori stranieri, la presenza è rilevante soprattutto in termini assoluti. Il comune di Roma, con oltre 60mila residenti stranieri sotto i 18 anni, è quello che ospita più giovani con un'altra cittadinanza. Ed è spesso nelle grandi città che tende a concentrarsi una quota importante di ragazzi stranieri, rispetto ai territori circostanti.

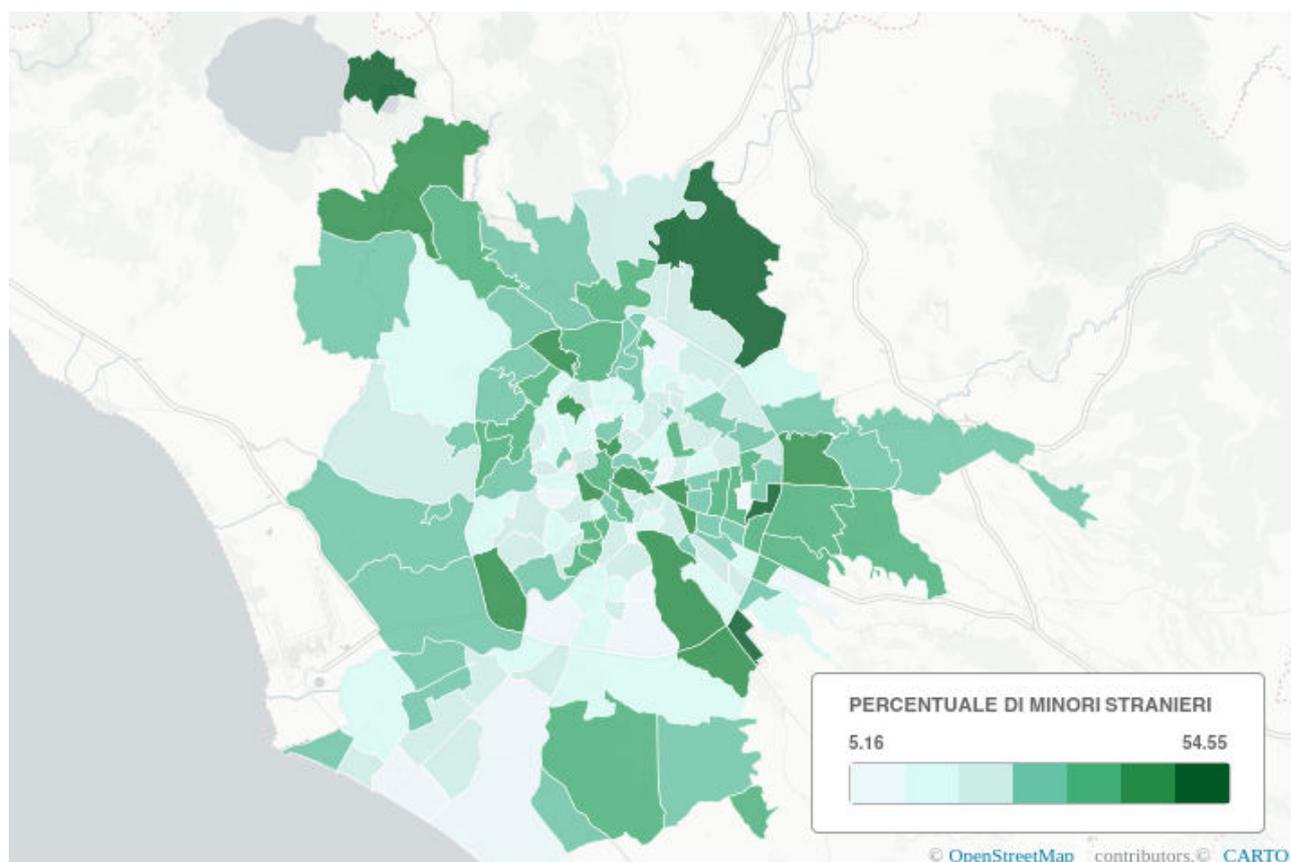
52% dei minori stranieri residenti nel Lazio abitano a Roma.

In quali zone di Roma abitano i bambini e ragazzi stranieri

Nella Capitale vivono quasi 460mila minorenni, ovvero il 15,9% dei residenti ha meno di 18 anni. Di questi, i ragazzi e le ragazze stranieri sono circa 63mila.

Un dato che di per sé dice poco. Invece può essere interessante capire in quali zone della città abitano, anche incrociando questo dato con altre caratteristiche sociali e demografiche. Partiamo dalla mappa della città.

Percentuale di minori stranieri a Roma, per zona urbanistica



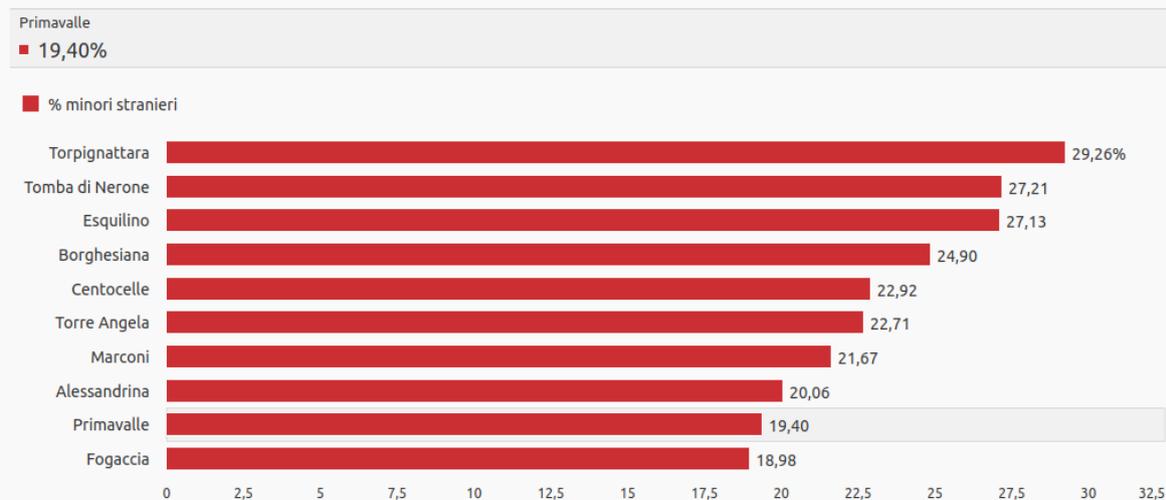
Le zone dove la presenza di bambini e ragazzi stranieri è più rilevante si trovano soprattutto nella periferia orientale. Superano il 20% dei minori residenti a Torre Angela, Borghesiana, Torpignattara, Centocelle, Quadraro. Percentuali simili anche nella periferia nord-ovest (tra XIV e XV municipio):

Tomba di Nerone, Trionfale, Primavalle) e lungo la direttrice sud-ovest (tra Ostiense e la Magliana). Anche in alcuni rioni del centro la presenza di minori stranieri è alta, in particolare all'Esquilino (oltre 1.200 bambini non italiani, il 27% del totale).

Ma che cosa sappiamo sulle zone dove abitano più spesso i bambini e i ragazzi stranieri? Abbiamo selezionato le 10 zone con la percentuale più alta, tra quelle dove vive un alto numero di minorenni (almeno 4.000 tra italiani e stranieri).

I bambini stranieri abitano più spesso in zone vulnerabili

Percentuale di minori stranieri nelle zone urbanistiche di Roma (2017)



FONTE: Roma Capitale

Queste 10 zone in molti casi sono collocate in aree opposte della Capitale. Ma sono comunque accomunate da alcune caratteristiche demografiche e sociali. Lo possiamo vedere attraverso i dati rilasciati da Istat in occasione della commissione periferie. In tutti i territori analizzati il livello di vulnerabilità sociale è superiore alla media romana, con l'eccezione dei quartieri Marconi e Primavalle. In 6 su 10 raggiunge livelli anche molto elevati, in particolare in zone come Esquilino, Borghesiana, Centocelle, Torre Angela, Alessandrina.

In questi territori anche la quota di famiglie in potenziale disagio economico è tendenzialmente più alta della media comunale (è così in tutte le zone analizzate, tranne Marconi e Torpignattara). A fronte di una media romana pari al 2,1% di famiglie in disagio economico potenziale, il dato raggiunge il 4% a Torre Angela, il 3,6% a Borghesiana e si avvicina al 3% all'Esquilino, Alessandrina e Fogaccia.

Perché questi aspetti vanno monitorati

Per i bambini che vengono da contesti materialmente deprivati, sarà più difficile disporre delle opportunità per svilupparsi e far crescere i propri talenti. A maggior ragione se ad un gap sociale se ne aggiunge anche uno di natura linguistica e culturale. Per affrontare questo tema, bisogna partire dai dati disponibili sull'argomento, anche nella consapevolezza della loro parzialità. Ad esempio, quando parliamo di minori stranieri ci riferiamo ai bambini e ai ragazzi residenti con cittadinanza non italiana, cioè il dato raccolto dall'anagrafe comunale. Sono le stesse linee guida ministeriali a segnalare come questa sia una definizione parziale, con valore più che altro procedurale. Ma solo partendo dai dati disponibili, a livello comunale o addirittura sub-comunale, possiamo comprendere possibili situazioni di disagio sui singoli territori.

Per maggiori approfondimenti

Visita openpolis.it

canale Povertà educativa